

Considerazioni in merito al disegno di legge A.S. 1746 (Conversione in legge del decreto-legge 2 marzo 2020, n. 9, recante misure urgenti di sostegno per famiglie, lavoratori e imprese connesse all'emergenza epidemiologica da COVID-19), all'esame della Commissione bilancio del Senato della Repubblica

1

1. Il decreto-legge n. 9 del 2020, all'esame del Senato della Repubblica per la conversione in legge, contiene una serie di misure urgenti necessarie per reagire alla diffusione del Covid-19. Gli interventi approntati dal Governo agiscono tanto sul piano strettamente sanitario e della tutela della salute pubblica, quanto sulle ricadute sul sistema economico, specie nelle aree maggiormente interessate dalla diffusione del virus e dall'adozione dei provvedimenti restrittivi conseguenti. Misure che vanno peraltro contestualizzate all'interno di una pluralità di provvedimenti normativi e azioni urgenti adottate dal Governo sia precedentemente che, soprattutto, successivamente al decreto-legge n. 9, per fronteggiare l'impetuoso sviluppo del contagio.

L'azione del Governo – così come quella delle Regioni e dei Comuni coinvolti nella gestione dell'emergenza – merita apprezzamento. Le priorità indicate al Paese – contenimento della diffusione del virus e tutela della salute pubblica, tutela dell'occupazione nelle imprese maggiormente esposte alla crisi, e sostegno alle attività economiche ai fini di un rapido rilancio del sistema produttivo – sono pienamente condivisibili.

È ora essenziale che le istituzioni comunichino al Paese con coerenza e massima trasparenza, evitando messaggi incongruenti e guidando gli attori sociali verso una direzione comune, anche garantendo al massimo livello la credibilità nazionale all'estero.

In particolare l'Unione Europea è chiamata ad accompagnare il Paese nello sforzo di ripresa economica, garantendo la massima elasticità rispetto a parametri che già in passato hanno dimostrato di imbrigliare in modo eccessivo gli stati in difficoltà.

2. ConfProfessioni raccoglie al proprio interno le associazioni dei liberi professionisti delle diverse aree del lavoro professionale: oltre due milioni di lavoratori impegnati quotidianamente nel confronto con i cittadini, le imprese, le istituzioni pubbliche, le infrastrutture. Nello sforzo comune per superare l'attuale emergenza, i professionisti svolgono ruoli spesso insostituibili.

Nell'area sanità e benessere, i medici di famiglia e gli infermieri sono straordinariamente impegnati al fianco dei cittadini colpiti e da tutelare; essi sono il primo punto di riferimento per le persone, e condividono con le strutture sanitarie pubbliche le inevitabili difficoltà imposte dall'emergenza, a cominciare dal grave ritardo nella dotazione di supporti per la sicurezza sul lavoro, a partire dalle banali mascherine. I medici odontoiatri operano in continuità di cura

anche in aree protette (gialle o rosse) in quanto dotati da tempo di tutte le misure di sicurezza sanitaria. Gli psicologi operano per essere di aiuto nell'affrontare il disagio psicologico aggravato dalla crisi, i cui danni sono incalcolabili e di lungo periodo. I veterinari operano a supporto del settore zootecnico-alimentare nella nuova situazione di freno al *Made in Italy* agroalimentare. I professionisti dell'area economico-amministrativa affiancano le imprese, molte delle quali stanno pagando prezzi pesantissimi dovuti alle misure restrittive nelle aree del Nord, o alla contrazione del giro d'affari e del turismo in tutto il Paese. Nell'area diritto e giustizia, gli avvocati sono ora coinvolti nelle recentissime misure di sospensione delle udienze, mentre i notai lombardi, quali pubblici ufficiali, chiedono di poter avere accesso agli studi ubicati nelle aree rosse nei casi di impellente bisogno (procure, atti testamentari...). L'area tecnica, ed in particolare le professioni legate al territorio, segnala la necessità di un piano straordinario per il rilancio delle opere pubbliche e lo sblocco dei numerosi cantieri che la burocrazia tiene fermi.

Questo contatto costante con cittadini, imprese e amministrazioni – che permane e si rafforza in una fase tanto critica – ci consente di elaborare valutazioni e proposte che trasmettiamo alle istituzioni politiche, per una più efficiente reazione e un più rapido rilancio dell'economia.

3. In via del tutto preliminare, occorre considerare che il perimetro territoriale assunto da questo Decreto-legge come base della regolazione è stato ora ridefinito da ulteriori dpcm, con la relativa estensione della zona interessata alla sospensione della mobilità. Ne deriva la conseguenza di imporre un adeguamento del D.L. in tal senso, anche con riferimento alla nuova quantificazione delle risorse messe a disposizione per le misure che comportano oneri per lo stato.

Peraltro, in ragione del continuo adeguamento della normativa che definisce le zone rosse rispetto allo sviluppo del virus, sarebbe utile integrare nella normativa un meccanismo aperto e flessibile, che faccia rinvio non già all'atto, ma alla fonte, per rendere le misure qui individuate disponibili sull'intera platea dei soggetti interessati, salvo il progressivo adeguamento delle risorse con ulteriori norme di legge urgenti, da disporre volta per volta.

4. Venendo ai contenuti, di particolare rilievo per la nostra Confederazione sono le misure del Decreto Legge volte al sostegno delle attività professionali. L'impatto economico di questa crisi si sta infatti ripercuotendo sulle attività professionali, al pari delle altre attività economiche.

È di grande interesse l'impegno nei confronti della categoria dei lavoratori autonomi, nella quale confluiscono un numero sempre più vasto di lavoratori, con situazioni reddituali estremamente diversificate, in molti casi privi di tutele per fronteggiare contesti di crisi nell'andamento dell'attività professionale. L'indennità prevista dall'art. 16 del decreto legge

9/2020 è dunque un primo intervento che può altresì aprire un dibattito per un intervento strutturale ormai improcrastinabile.

Vi è però una forte criticità: l'esclusione dal beneficio dei professionisti iscritti alle loro casse private di previdenza. Limitare l'indennizzo ai soli lavoratori iscritti all'Inps è discriminatorio, poiché le risorse provengono dal Fondo sociale per l'occupazione e la formazione, che è finanziato con risorse pubbliche e dunque derivanti anche dalle tasse pagate dai liberi professionisti e dalle stesse Casse previdenziali private.

Con riferimento a questa platea, deve essere quantomeno consentito l'intervento delle stesse in deroga ai regolamenti vigenti per far sì che le casse di previdenza possano sostenere gli iscritti che risultano impediti a lavorare per effetto delle misure adottate.

5. Sul fronte del sostegno alle attività produttive e nello specifico al nostro settore rappresentiamo la necessità di un intervento straordinario per garantire a tutti i professionisti l'accesso ai benefici previsti per le imprese. Occorre nello specifico incentivare i processi di digitalizzazione, la cui importanza risalta proprio in situazioni emergenziali. Gli ultimi incentivi previsti, come il voucher digitalizzazione, erano concessi solamente ai professionisti organizzati in forma di impresa a discapito di tutti gli altri. Gli studi professionali che ricadono nelle aree maggiormente coinvolte dalla diffusione del virus e che subiscono gli effetti delle restrizioni imposte, così come quelli che operano in rapporto con le aziende maggiormente coinvolte dalla diffusione del virus, trarrebbero enormi benefici dalla disponibilità di strumenti digitali avanzati, anche in considerazione del generale ritardo che gli studi professionali italiani presentano rispetto al resto d'Europa nell'intercettare la transizione digitale.

Il gap tra professionisti e imprese va però colmato sotto diversi punti di vista. Segnaliamo in particolare il tema della moratoria sui debiti nei confronti del sistema bancario per il quale è necessaria parità di trattamento tra imprese e professionisti.

5. Un altro fronte importante su cui il Decreto si concentra è quello della tutela dell'occupazione.

Con riferimento agli ammortizzatori sociali per i lavoratori dipendenti, va segnalato che la risposta in termini di risorse e di strumenti non è assolutamente adeguata per fronteggiare gli effetti di lungo periodo della crisi. L'intervento della cassa integrazione in deroga era d'altronde già di per sé insufficiente al momento dell'adozione del Decreto Legge in cui l'attenzione era concentrata sulle c.d. zona rossa e zona gialla. Vi è necessità di un ripensamento integrale delle misure che devono riguardare tutto il territorio nazionale. Il rischio concreto altrimenti è quello di portare i datori di lavoro a scelte drastiche, con conseguenze più che deleterie sui livelli occupazionali.

Sempre con riferimento alle misure sulla Cassa integrazione, è impellente l'esigenza di semplificazione delle procedure, che trova una risposta solo parziale nelle norme del decreto-legge: un accesso più snello ai trattamenti ordinari per i datori di lavoro è un obiettivo che merita di essere ulteriormente perseguito. Su questo fronte le parti sociali possono fornire il

loro apporto, prevedendo un ruolo attivo degli enti bilaterali sul territorio per favorire l'incontro tra le parti e più in generale l'accesso agli strumenti previsti, anche eventualmente nella direzione dell'integrazione del trattamento economico.

Si pone anche un problema di *welfare* familiare, in relazione alla popolazione scolare libera da obblighi scolastici senza la presenza dei genitori in casa, a seguito delle misure contenute nel D.P.C.M. dello scorso 4 marzo. Negli studi professionali il 90% è personale femminile e quindi le misure devono tenere conto anche di queste necessità. Va valutata l'ipotesi che la cassa integrazione per gli studi operi anche nei casi di assenza dal lavoro motivata dalle necessità di tale conseguente assistenza familiare.